

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese gr. 40
 Provincia franco di posta un trimestre duc: 1, 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50
 Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso
 lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo
 Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL NUOVO

GOVERNO LUOGOTENZIALE

Chiunque osservi la presente nostra situazione con animo spassionato e senza spirito di parte — s' incontra inevitabilmente in questo dilemma: O il governo cangia il sistema con cui si condusse nella questione dell'Italia meridionale — e dal puntiglioso esclusivismo d' un partito si innalza alla dignità ed alla conciliante imparzialità di governo nazionale — ovvero il laberinto delle attuali difficoltà si andrà sempre più intricando e l' uscita diverrà impossibile.

Noi non vogliamo qui ritessere la storia degli errori che abbiamo veduto succedersi sino a questo giorno — così perchè non faremmo che ripeterci, non essendoci mai mancato da parte nostra di segnalare i falsi principii e le velleità di consorteria a cui si appoggiava l' azione governativa; come anche perchè abbiamo dovuto confermarci sempre più nel convincimento che tutti gli errori provengono da quell' unica cagione, che il governo non si tiene all' altezza degli interessi nazionali, ma si modella secondo le ambizioni di un partito. Perciò l' ammaestramento che si ricava dall' esame degli errori governativi si riassume in una sola verità — ed è che fintantochè il governo sarà un partito, il problema del riordinamento dell' Italia meridionale non giungerà ad una soluzione soddisfacente.

Ma il governo ha desso compreso questa verità che è la sola ed unica conseguenza dei fatti di Napoli e dei fatti di Palermo? — È questo il dubbio che ci tormenta oggi più gravemente ancora che ieri — perchè nell' uomo, che il conte di Cavour manda a rilevare il cav. Farini, non vediamo — o almeno non possiamo, secondo la regola logica dei precedenti — vedere un indirizzo diverso da quello che fin qui si tenne nella questione dell' Italia meridionale — L' insistenza in un sistema erroneo ci dà a temere di trovarci tuttavia alle prese colla politica di partito e di dover desiderare ancora a lungo una politica elevata all' altezza degli interessi e delle aspirazioni nazionali.

Chi rende giustizia al vero, può dire che non è il nostro sistema quello di creare difficoltà all' azione governativa. Il compimento dell' unità politica e morale — senza di cui l' Italia non potrà mai spiegare le sue forze e far valere innanzi all' Europa l' autorità e la dignità di grande Nazione — non si ottiene

di certo senza un ravvicinamento degli animi, senza una efficace correzione de' molti errori derivati da un falso principio, da un esclusivo sistema di partito. Perciò senza di ciò non è possibile avere un ordinamento dell' Italia meridionale, il quale possa dirsi la vera unificazione civile e morale — e fino a che dura in queste provincie quell' agitazione e quella sfiducia che deriva dalle deboli, parziali e capricciose tendenze del governo, l' unità rimane una iperbolica parola, rimane un desiderio.

Queste verità, a cui la maggioranza si attacca sempre più, quanto più vede moltiplicarsi i tristi effetti del sistema contrario, furono la regola nostra costante; ma non quella del governo il quale preferì di racchiudersi fra le ristrette ed esclusive vedute d' una consorteria e presunse di poter costringere anche gl' interessi nazionali ad adattarsi entro così limitati confini.

Di qui nasce il disparere — Ma se se il governo preferisce le ambizioni e i puntigli di uno o di pochi individui alle esigenze dell' universalità dei cittadini — se perciò si trova in minoranza e subisce le conseguenze della sua falsa posizione, nè noi ci abbiamo colpa, nè ce l' ha la maggioranza dei cittadini.

Che se noi, senza sistematiche diffidenze, non possiamo riprometterci con molta fiducia un lieto successo dal nuovo ordinamento governativo, che si sta per istituire a Napoli — siamo però ben lungi dal pensiero di voler crearli difficoltà innanzi tempo, e molto meno miriamo a mettere il pubblico in apprensione — Se dalle stesse cagioni dobbiamo temere gli effetti che l' esperienza ci dimostra essere conseguiti costantemente dal falso sistema di un governo di partito — la colpa non è nostra, ma del sistema.

Non parliamo del Principe di Carignano che seppe reggere il peso del governo nei momenti più difficili.

Ma l' iniziativa dei provvedimenti deve, a quanto sembra, spettare al cav. Nigra, mandato nella qualità di Ministro responsabile e quindi costituito come capo dei Dicasteri di Napoli e responsabile dell' indirizzo che gli affari prenderanno sotto il nuovo Luogotenente del Re.

Il nostro corrispondente torinese ha già reso al cav. Nigra quell' elogio che gli spetta come ad abilissimo diplomatico, arrivato in breve giro di anni a tenere uno dei più distinti posti nella diplomazia italiana in virtù de' suoi talenti, del suo accorgimento, della sua tattica.

Ma questo stesso merito straordinario è desso un favorevole precedente per chi deve districare la matassa dell' amministrazione delle provincie napoletane? — Noi, per quanto abbiamo studiato il quesito, col proposito di poter fondare la speranza che l' abilità diplomatica aprisse facilmente la via all' abilità amministrativa — confessiamo d' esser sempre riusciti ad una conseguenza diversa.

Cioè: non crediamo già che il talento d' un savio diplomatico non si possa conciliare colla qualità di savio amministratore; ma bensì ci dobbiamo convincere d' una verità ripetuta anche da molti storici, che un acuto e fino diplomatico non sarà mai più che un discreto amministratore — precisamente come un sottile analitico non sarà mai un robusto e straordinario pensatore sintetico.

Il signor Nigra non è nuovo affatto all' interna economia dello Stato ed ha pronto ingegno — ma altro è l' essere adatto per una amministrazione in tempi ordinarii ed altro è il venire ad assumere lo scioglimento di un problema di riordinamento che si presenta, osiamo dirlo, come uno dei più ardui quesiti della nostra politica attuale ed ha già spuntate abilità riconosciute.

Si converrà con noi che i diplomatici si mandano in missione e non in amministrazione — e che un diplomatico così giovine, che non ha fatta la sua esperienza che fra le note, nelle relazioni, nelle indagini, e nelle brillanti conversazioni di Parigi, non sarà mai più che un mediocre amministratore a Napoli.

Certi assiomi sono troppo fondati sulla natura delle cose, perchè si possa impunemente tentarne l' esperimento. Convien ammettere che un valente giureconsulto, dopo molti anni di pratica — consumato negli affari civili, in cui bisogna studiare tutte le latebre dell' organismo sociale — sia a presumersi sempre miglior amministratore, in confronto d' un giovine diplomatico.

Eppure abbiamo veduto il Cav. Vigliani all' amministrazione della Lombardia cadere d' uno in altro errore più madornale e lasciare per eredità un cumulo di imbarazzi. Ebbene, chi poteva contestare al Cav. Vigliani mente chiarissima, pronto ingegno, una lunga pratica del foro, e tutti i meriti d' un valentissimo giureconsulto?

Nè si dirà per certo che la situazione di queste provincie sia meno difficile di quella che fosse la condizione della Lombardia all' indomani della fuga degli Austriaci; che anzi il Cav. Nigra troverà qui problemi così ardui e complicati, che al loro confronto, gli imbarazzi

zi del Cav. Vigliani sarebbero giuggiole.

Ma a Napoli più ancora che le qualità ordinarie d'un amministratore ci vogliono i talenti — l'energia — il tatto straordinario d'un valentissimo e consumato amministratore. — In un mare difficilissimo soccombono anche i buoni nocchieri, e appena una straordinaria ed espertissima abilità vale a superare straordinarie difficoltà.

E il signor Nigra è nuovo affatto al paese, nuovo affatto ad un paese, che versa in circostanze del tutto eccezionali e che non ha riscontro alcuno colle consuetudini sociali che troviamo nell'alta Italia o in Francia; ma ha il carattere, e, a seconda della direzione, l'energia italiana o la rilassatezza greca — la prontezza vigorosa o lo spirito invincibile di opposizione contratto pei lunghi mali e per il martellar continuo di mille bisogni che richiedono ampi, grandiosi provvedimenti.

Ma tutto l'equivoco d'una situazione cui si sobbarca con slancio di patriottismo più che con sentimento del proprio interesse quel giovine diplomatico, da che dipende? — Dipende dal sistema — dipende da ciò che il governo vuol essere governo di partito e non governo nazionale.

Il conte di Cavour non ha potuto indurre ad accettare il grave incarico il signor Minghetti — non trovò arrendevoli né il conte Poenza di San Martino né il Commendatore Sclopis — ed allora, per non uscire dalla cerchia degli uomini del suo partito, mandò un giovine che forse viene a precipitarsi vittima innocente in olocausto delle ambiziose viste dell'onnipotente ministro.

Egli è probabile che a furia di rovine la voragine si riempia e allora venga l'uomo che possa sicuramente camminare sulla tomba dei suoi predecessori — ma non si potrebbero anche temere conseguenze diverse?

Noi siamo persuasi che il Cav. Nigra venga con tutte le buone disposizioni, perchè la gioventù è sempre leale, fidente e coraggiosa nei suoi propositi, e non maraviglieremo che l'energia del volere d'un giovine di ingegno e lo slancio d'uno schietto patriottismo vincessero ogni aspettativa ed ogni previsione. Ma questo effetto straordinario e fuori delle comuni previsioni, sanerebbe forse tutti i torti d'un sistema da cui derivarono tutte le incertezze, gli imbarazzi, i pericoli dell'attuale situazione?

Noi al certo non sollevaremo difficoltà al nuovo governo, perchè anzi è dovere nostro e d'ogni patriotta di agevolare, di aiutare il compimento dell'unità nazionale.

Ma saprà egli il cav. Nigra elevarsi al di sopra della consorteria da cui è uscito — districarsi dalle pastoje d'un partito che è in minoranza, che è sfiduciato in faccia alla Nazione — circondarsi degli uomini che godono la fiducia del paese e vi tengono perciò larga influenza — riunire a se tutti i sinceri patriotti — secondo il Programma del Re — e cercare fuori dello spirito di parte quella Concordia, quell'associazione di tutti i partiti politici, dalla quale soltanto può uscire senza difficoltà, senza scosse, il compimento dell'Unità?...

È questo il nostro desiderio — il nostro voto: perchè è questo il bisogno e l'interesse comune, l'interesse della Nazione — ed è l'unico modo con cui il nuovo governo possa emanciparsi dagli inceppamenti lasciati in retaggio, iniziare una efficace riforma — e chiudere le funeste ambagi di questo periodo di transizione.

1091. (11. 1859.) Nostra corrispondenza

Torino 5 gennaio

Eccovi alcuni schiarimenti sul dispaccio telegrafico che vi ho spedito oggi stesso.

Nel ricevimento della Giunta Municipale Milanese — di cui troverete alla fine di questa il resoconto ufficiale — il Re si diffuse moltissimo in lodi calde e sincere sul valore dei soldati lombardi — Narrò come al Volturno egli medesimo abbia durato fatica a ritirare dal fuoco un battaglione lombardo. E andò tant'oltre colle lodi, che ad un tratto si fermò quasi temendo di aver offeso qualche vecchia e permalosa suscettibilità. Fu allora che riassunse i propri elogi in queste parole: « Insomma i soldati Lombardi han nulla da invidiare ai più valorosi dei miei vecchi soldati. Del resto, aggiunse, li conosceva dall'altra campagna. »

Quando la Commissione Municipale di Milano gli parlò del *senno dell'Europa civile* in cui essa riponeva una incerta speranza di vedere *flaneggiata* la nostra causa, il Re disse sorridendo « Non ci facciamo illusioni, signori: A Venezia ci andremo, ma con la spada. »

Queste parole del Re riassumono benissimo la situazione.

Del resto sono in grado di assicurarvi che tre giorni or sono il nostro Re ricevette una lettera autografa dall'imperatore Napoleone in cui lo accertava dell'imminente ritiro della flotta francese dalle acque di Gaeta.

Al personaggio che me lo annunziava, esternai con un sonoro *finalmente* la mia compiacenza per questo fatto — ma egli mi disse, scrollando il capo: — È tanto tempo che ci danno quest'assicurazione — ma lo si dice sempre e non lo si fa mai.

— Non credete voi dunque, replicai, che cesserà questa strana commedia?

— Sì, mi rispose il diplomatico, ma *a suo tempo*.

Queste ultime parole mi parvero un enigma, e mi distillai il cervello per riuscire a spiegarle. — Domandai jeri l'aiuto di un altro diplomatico che ha, come suol dirsi, le mani in pasta. — Egli mi rispose: — Su questa benedetta permanenza della flotta francese a Gaeta tutti han detto la loro opinione — sarà permesso dunque anche a me di pronunziare la mia. Per me credo che Napoleone III ha paura di un nostro *coup de tête* nella Venezia, *prima del momento opportuno*, e che perciò lasciando la sua flotta a Gaeta, mira a tenerci occupato l'esercito, sempre fino al momento opportuno. Badate, mi aggiunse, che questa la è una mia opinione individuale — nulla più, nulla meno — Ora vedete voi se la potete infilare nelle misteriose parole che mi avete riferite.

Io vi riferisco tutto ciò che mi fu detto — Pensateci sopra.

Un'altra cosa che io vi posso assicurare si è che la diplomazia è, come si direbbe, in una fase nera a nostro riguardo. Come sempre, essa si affatica a impedire ciò che ormai, a mio modo di vedere, nessuno può certo impedire, la guerra — e il più strano si è che a questi tentativi inutili si prestano, con quelli che più temono la guerra, quelli che più la desiderano.

Essa si propone due scopi del pari impossibili — uno è quello d'indur l'Austria a cedere la Venezia, l'altro è quello d'indurre noi ad accettare qualche cosa di simile assai alla soluzione di Villafranca. L'una cosa viene offerta come compenso dell'altra.

Napoleone accenna manifestamente di ritornare al suo programma: *L'Italia indipendente*

dalle Alpi all'Adriatico — a patto che noi riuniamo al nostro l'Italia una e indivisibile.

In conclusione ci si offre una permuta, ed è questo il compenso che si propone all'Austria.

In ciò è il vero pericolo della situazione, e questo vi spieghi certi telegrammi allarmati e allarmisti sulle cose di Napoli che si fa spedire la officiosa e compiacentissima *Ilvas*.

State in guardia dunque, e regolatevi — la opposizione pessimista non la credo in questo momento una opposizione nazionale.

So di positivo che le varie Potenze cercano di porsi d'accordo fra loro per esercitare una doppia pressione in questo senso a Vienna e a Torino, pressione a cui non è estranea la presenza della flotta francese a Gaeta.

Da Parigi deve venire in questi giorni a Torino un alto personaggio, intimo dell'Imperatore e confidente de' suoi pensieri politici. Non è difficile che questo personaggio da Torino si rechi poi a Vienna però credo potervi assicurare che a Torino farà un completissimo fiasco.

Ma vi so dire che a Parigi lo si prevede — ed è per ciò che il Governo Imperiale si prepara alla guerra.

Esso — credete a me, e non vi parlo a caso — esso la ritarderà finchè potrà, ma quando la vedrà inevitabile, l'accetterà con tutte le sue conseguenze, e il giorno in cui noi marceremo verso il Mincio, l'esercito francese marcerà verso un altro fiume....

Credo dunque, e *creder credo il vero* che il richiamo della flotta Francese da Gaeta avverrà il giorno in cui la inevitabilità della guerra Europea sarà riconosciuta ed accettata alle Tuileries.

La Russia e la Prussia lo han capito benissimo, e perciò le vedrete propugnare la idea di un Congresso Europeo.

Sapete che cosa farebbe un Congresso Europeo? — Darebbe all'Italia la Venezia, ma la condannerebbe ad essere bipartita e forse tripartita. — All'erta!

Per nostra fortuna, oltre la questione Italiana vi sono in piedi altre questioni, che impediscono, e impediranno alle Potenze di porsi d'accordo — Gli è perciò che un Congresso Europeo non potrà mai aver luogo prima di una guerra Europea — dopo sì.

Ora sapete dov'è il pericolo.

Nell'ordine dei fatti nulla, o ben poco di nuovo.

Chechè ne dicano i giornali ministeriali, Montezemolo lascia la Luogotenenza di Sicilia.

Pare che finalmente il Ministero... cioè il conte di Cavour siasi accorto dello sproposito commesso mandando La-Farina a Palermo — Fatto sta ch'egli presentò o presenterà le sue dimissioni.

Ecco il resoconto della Giunta di cui è cenno nelle prime linee del carteggio:

Sollecita di assolvere verso S. M. il Re il debito di gratitudine che gli professa la città di Milano, onorata anche da ultimo di uno splendido attestato della sua simpatia, questa Giunta Municipale aveva jeri l'onore di presentargli il seguente indirizzo:

« Dalle più belle regioni di questa Italia
« che omai riconquista la signoria di se stessa,
« sa, Voi tornate, o Sire, come suole a Maestà Vostra, con l'amore dei popoli e colla
« vittoria; e il grido unanime della nazione
« risorta Vi saluta suo Re.

« Re vi acclamano gl'Italiani redenti, e gli
« Italiani che ancora soffrono e aspettano:
« tutta quant'è la Penisola, con le gemme,
« dei suoi mari, giura, combatte e vince nel
« vostro nome.

« In questo concetto dei cuori come in quello delle armi brandite per la patria, permettetè, o Sire, che a Voi si ricordi Milano. Lungamente provata dalla sventura, essa fino dai giorni del dolore ha invocato il Nome Vostro, che ora le arride copioso di speranze e di grazie; essa ha conservato il diritto di dirvi anche pei fratelli sofferenti, noi siamo con Voi. O ne fiancheggi il senno dell'Europa civile, o la voce del dovere ne chiami a supremi cimenti, noi vi seguiremo festosi, o Sire, gridando: Prospere Iddio il Re d'Italia.

Seguono la data e le Firme.

Il Re mostrandosi vivamente soddisfatto delle parole che gli erano dirette dal Municipio di Milano disse che gli era grata l'occasione per poter esprimere i suoi sentimenti di affetto per la Lombardia e la sua ammirazione pel valore dimostrato dai combattenti Lombardi, pari in bravura ai vecchi e valorosi soldati del Piemonte. Avere un alto concetto della forza morale e militare che la Lombardia portava nel consorzio delle provincie italiane. Disse di quanto erasi compiuto in Italia dal valore e dal senno dei popoli e quanto rimaneva a compiersi. Esser certo che un governo moralizzatore avrebbe in breve risanate nelle provincie di Napoli le piaghe lasciate dal mal governo. Il nostro avvenire essere affidato al senno di noi stessi, che divenuti ormai una grande Nazione, possiamo risolutamente volere, senza arrischiare i nostri destini.

POSTA CITTADINA

Signor Direttore

La prego voler mettere nel suo accreditato giornale il seguente fatto in forma di protesta, ed a nome degli operai tutti di Napoli, i quali trovansi in durissime condizioni o senza lavoro. Lunedì sera 7 corrente si ebbe una circolare dal Comandante la Guardia Nazionale, Generale Tuppiti, il quale ordinava che tutti i battaglioni dovevano restare sotto le armi perchè si diceva dover farsi una dimostrazione, e che se questa fossesi volta in senso reazionario si fosse dispersa colla forza. Io felicemente era d'ispezione pel mio quartiere, perchè Capitano della 5^a Compagnia del 12^o Battaglione Guardia Nazionale—mi si riferì verso le 9 che una gran massa di popolo stava innanzi il palazzo delle finanze. Mi ci portai per verificare i fatti e mentre traversava tra questa folla, molti di essi mi si accostarono avendomi conosciuto qual Presidente momentaneo degli operai del mutuo soccorso. Mi dissero essere essi degli artisti senza travaglio che volevano andare sul Ministero e pregare che gli si desse pel lavoro.

Io scelsi sei di essi e siccome nessuno dei Consiglieri era ancora venuto sui Dicasteri così li condussi prima a parlare col Direttore della Polizia per assicurarlo che quella massa di popolo non avea nessuna cattiva idea, che altro non voleva che del travaglio per potersi guadagnare la vita. Con moltissima amabilità e buone maniere il sig. Malvasio Direttore della Polizia accolse tutti e ci mandò dal Direttore de' Lavori Pubblici—questi del pari ci accolse con bontà, e ci rinvio al Dicastero dell' Interno. Il sig. De Blasio Direttore di quel Dicastero ci accolse in modo veramente paterno e ci promise che sul momento avrebbe scritto al Municipio per far accelerare l'ordine di incominciare i travagli, ed allora per allora l'ordinò all'uffiziale di carico.

Dopo di ciò calammo dai Dicasteri e si portarono alla massa del popolo le risposte

avute, la quale massa si sciolse tranquillamente, come possono attestare tutti i guardia Nazionale, e tra altri una pattuglia del 4^o Battaglione comandata da D. Annibale Parisi.

Resta a voi signore far capire alli signori Consiglieri che tutti gli operai fidano sulle promesse dei Consiglieri e che si affrettassero di effettuarle mentre la miseria è troppa, e che cercassero di riparare coll'ordinare strade ferrate, col far costruire il Porto Mercantile secondo i progetti che sono al Municipio. Infine che non trascurassero dar lavoro al Popolo.

Signore questa è la quarta o quinta volta che ho avuto la fortuna di tranquillizzare la massa del Popolo, solo, inerme, e sfidando tutto, ma non so se mi riuscirà un'altra volta.

Le persecuzioni sofferte dal passato Governo, le carceri, il confine, la Relegazione, ed il non aver domandato all'attuale governo nè compenso nè impiego mi ha giovato fin ora presso la massa. Ma signore, ora i tempi sono eccezionali e i tristi soffiano nel popolo il quale ammistrato e privo di lavoro potrebbe portarsi a qualche eccesso.

Prego voi dunque aiutarci.

Vostro Obligatissimo
GENNARO RIZZO.

NOTIZIE ITALIANE

—L'Espresso scrive quanto segue:

Siamo assicurati che il nostro ministero, uniformandosi agli ordini del Re, è principalmente occupato in quotidiane discussioni e conferenze a studiare la situazione delle provincie napoletane, e le basi di un sistema di governo meglio accetto a quelle popolazioni, da applicarsi sotto la nuova Luogotenenza di S. A. R. il principe di Carignano.

Ad alcune di queste conferenze sembra che sia stato chiamato ad intervenire il commendatore Mancini, che trovasi in questo momento a Torino, opportunamente tornato quasi nel tempo stesso dell'arrivo del Re e del ministro Cassinis.

— Il generale Lamarmora accompagnerà il principe di Carignano a Napoli, assumendo a quanto credesi il comando dell'esercito meridionale.

— Scrivono da Torino, 4 gennaio al *Corriere Mercantile* di Genova.

Le parole del Re al Consiglio Municipale al primo dell'anno hanno diminuite le speranze che si avevano in una composizione pacifica della quistione della Venezia. Siccome però la speranza è l'ultima che si perde, si crede ancora più probabile quella soluzione di una nuova guerra coll'Austria, che trarrebbe seco una conflagrazione generale; locchè si vuole per l'appunto evitare da tutte le Potenze.

— Scrivono da Torino allo stesso giornale:

La fusione del partito Cavour con quello di Rattazzi, che sulle prime pareva cosa facile a conchindersi, ha incontrato tali difficoltà che ora si dispera quasi di vederla riuscire. Però le trattative non sono ancora abbandonate del tutto, ma vi ha poca speranza di condurle a buon termine: quando anche però si potesse arrivare ad un accordo, è quasi certo che Rattazzi non accetterebbe di andare a Napoli.

— In Alessandria corre voce della mobilitazione di quattro battaglioni di Guardia Nazionale, che sarebbero forniti dai circondari di Asti, Alessandria, Tortona e Voghera: ne sarebbe affidato il comando al signor Merlo, comandante di quella Civica, e verrebbero inviati negli Abruzzi.

— La *Perseveranza* ha da Sassari:

Giorni sono ancorò nei paraggi di Caprera una goletta inglese; fu lanciato in mare un canotto in cui entrarono due persone, che mossero verso terra e consegnarono una lettera al generale Garibaldi. Dopo un'ora il generale raggiunse la goletta, e, appena a bordo, fu salutato da 21 colpi di cannone, e lo fu con altrettanti colpi al suo ritorno.

Il generale vi si trattene una mezz'ora, e vi mangiò. Si seppe poi che un personaggio notevole, il nipote di lord J. Russell, aveva fatto l'invito al generale.

Nella sera la goletta ripartì per Gaeta, onde presenziare il blocco. Ciò finito, il nipote del nobile lord rimetterà il barco nel dok di Londra, in memoria del pranzo dato al generale.

A giorni si attende una deputazione inglese.

Il fratello del nostro ministro dei lavori pubblici, signor Jacini, ha visitato Garibaldi.

Il municipio di Tempio ha mandato una commissione per fare omaggio al generale.

NOTIZIE ESTERE

— Secondo il corrispondente viennese dell'*Independance* non vi avrebbe più dubbio sulla determinazione presa dall'Inghilterra di proporre diplomaticamente al governo austriaco l'abbandono della Venezia. Si crede però che la questione verrà formulata dal solo lord Loftus allorchè presenterà le lettere di richiamo all'Imperatore. Nel caso che i negoziati si iniziassero favorevolmente, lord Bloomfield, successore a Loftus, li proseguirebbe sulla via tracciata.

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta della Germania meridionale*, intorno alle ultime misure finanziarie prese dal Governo austriaco:

Le misure finanziarie pubblicate ieri fecero una impressione svantaggiosa sul corso delle carte di stato, e vennero inoltre male accolte dal pubblico. Si sapeva già che le casse dello stato erano vuote di danaro, e che era necessario in qualche maniera di provvedervi. Ma il motivo del malcontento sta in questo, che, contro il diploma del 20 ottobre, le due importanti misure furono prese senza interpellare la rappresentanza nazionale. Temesi inoltre che il governo non si fermerà a questo, e che in conseguenza del rifiuto parziale delle imposte in Ungheria, ricorrerà a misure ancora più oppressive nelle altre provincie. Si pensa giustamente, che i motivi medesimi adottati questa volta, potrebbero addursi anche un'altra per giustificare risoluzioni ulteriori.

— L'*Havas Bullier* ha da Berlino, in data del 4 gennaio, che nella risposta all'indirizzo di condoglianza, presentato dal Corpo Municipale, S. M. Prussiana chiuse il suo discorso nei seguenti termini, molto significativi:

« Accetto l'assicurazione che mi date dei vostri sentimenti di fedeltà. Verrà occasione in cui ve li richiamerò alla memoria: allora io conterò sulla devozione del popolo, che ci ha già rilevati da posizioni difficili. Molte cose hanno cambiato negli ultimi anni, e forse non tutto fu ben fatto. Non mi si vorrà far deviare dai principii già professati, e vi assicuro che con sincero amore verso il mio popolo io persisterò nei miei principii. Vi incarico, signori, di comunicare quanto vi ho detto ai vostri concittadini, e vi ringrazio dei sentimenti che mi avete espressi in loro nome.»

— Scrivono all'*Havas* da Berlino:

L'animazione che osservasi da varii mesi in tutti gli Stati della confederazione germanica, ricorda l'agitazione che precedette gli avvenimenti del 1848.

In oggi, siccome a quell'epoca, non ha vi più un sol popolo dei trentasei Stati di cui formasi la confederazione, il quale non manifesti la sua ripulsione contro il modo con cui viene governato; sei di questi Stati hanno oltrecciò dei governi particolarmente invidiosi alle popolazioni per la loro costante opposizione a qualunque idea liberale. Da un estremo all'altro della Germania, milioni di voci sorgono a chiedere, con più o meno d'insistenza e di passione, l'istituzione d'un parlamento a Francoforte il quale fosse incaricato della direzione degli affari interni e generali della nazione germanica. Sino a qual punto la potenza materiale dei principi potrà essa trattenerlo lo slancio delle masse?

I capi dell'associazione nazionale sanno d'altronde servirsi con somma abilità della disposizione degli animi in tutti gli Stati della confederazione. Da timidi che erano sulle prime, essi diventarono ora arditissimi, intraprendenti a mano a mano che cresceva il numero dei loro aderenti; oggi alzano il capo, perocchè essi sanno che milioni di individui li seguono, le cui opinioni non sono più segrete in Germania.

Il lungo ed incresecevole dissidio sussistente fra il principe elettore d'Assia ed il suo popolo è attualmente uno de' principali motivi sui quali fondansi i liberali tedeschi onde sostituire un parlamento popolare alla Dieta di Francoforte. Credesi pertanto che l'associazione nazionale modificherà in breve il suo programma in modo da rendere più precise le sue esigenze democratiche.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*, che la nobiltà della Germania meridionale sta compilando e sottoscrivendo un indirizzo alla nobiltà tedesca del nord, contenente l'invito ad una prossima conferenza in Francoforte. Lo scopo di questa adunanza sarebbe di deliberare sopra una comune linea di condotta, che la nobiltà germanica si tiene in debito di seguire, come corporazione storica, di fronte alla crisi che minaccia la Germania.

— I giornali di Monaco (Baviera) parlano d'una dimostrazione a cui presero parte molte persone delle classi più elevate e diretta a disapprovare la condotta del governo nello aver rotto le relazioni diplomatiche col Piemonte. Un gran numero di cittadini si recò alla residenza della legazione sarda a deporvi le loro carte di vista.

— Secondo il *Nord* in Russia si discuterebbe al presente una questione importantissima; si tratterebbe infatti di richiamare sotto le bandiere i soldati in congedo illimitato, allo scopo di poterne disporre, malgrado le ingenti spese, il giorno in cui verrà promulgata l'abolizione del servaggio, per far rispettare l'ordine e prevenire le complicazioni. Il governo russo è deciso a non protrarre più oltre la pubblicazione del grande atto si impazientemente atteso. Il proclama imperiale che deve annunciare questa rivoluzione sociale uscirà definitivamente il 19 febbraio, secondo il calendario russo, che equivale al 3 marzo del nostro.

RECENTISSIME

— La *Corrispondenza Bullier* riferisce lo scambio di comunicazioni che ebbe luogo intorno alla flotta francese nelle acque di Gaeta tra la Francia e l'Inghilterra.

Lord Cowley pregò istantaneamente il sig. Thouvenel perchè fosse richiamata la flotta da Gaeta: il ministro francese si mostrò disposto ad accondiscendervi, purchè lord Cowley assumesse l'impegno d'impedire ogni in-

frammettenza degli stati del Nord. Il governo inglese, in questa alternativa, dichiarò che abbandonava interamente la controversia alla saviezza di Napoleone III.

Ora vuolsi che Napoleone III abbia mandato nuove esortazioni a Francesco II per distoglierlo dall'inutile resistenza, ammonendolo che tre settimane dopo il suo rifiuto, sarebbe cessata ogni protezione della Francia. Il rifiuto del Borbone, al dire d'un odierno dispaccio, sarebbe stato recato ieri a Parigi da un ufficiale napolitano; epperò gli assediati di Gaeta possono ora contare fino a qual giorno avranno sicure le spalle dalla parte di mare.

— D'altra parte un carteggio da Londra all'*Universel* contiene le seguenti notizie:

L'odio degli uomini di Stato del partito *Whig* per la dinastia di Napoli è implacabile e notorio. Lord Palmerston non crederà compiuta la sua missione finchè non sia caduta Gaeta ed il Papa messo in fuga per la Spagna. Questi sono i due grandi oggetti della sua politica.

L'Inghilterra vuole l'Italia una e forte, e le risposte invariabili di lord Palmerston alle proposte francesi furono: « Mantenete il principio del non intervento, ritirate i vostri soldati da Roma e la vostra flotta da Gaeta, ed allora delibereremo. »

— Scrivono da Torino alla *Gazzetta di Milano*:

L'invio del comm. Nigra a Napoli è variamente inteso. Chi vede nella sua nomina una protezione assicurata contro gli attacchi dei partiti estremi: chi per contro la giudica derivante dalla necessità di tutelare i rapporti delle provincie meridionali colla Francia, al cui capo supremo il giovine diplomatico seppe tornare graditissimo. Altri, spingendo più in là le induzioni, prevede che la nomina di Nigra non debba profittare punto all'unità italiana. Di questi giudizi quale sarà il giusto?

— Noi pubblicammo giorni sono, togliendola dal *Daily News*, una lettera che sarebbe stata indirizzata nello scorso aprile da Vittorio Emanuele a Francesco II.

Il *Daily News* ritorna oggi su questa lettera per dichiarare che la missiva reale non solo rimase senza risposta, ma ch'essa non giunse neppure al suo destino. Francesco II avrebbe ricusato di ricevere il latore della lettera, che fu rimandata a Torino senza essere stata dissoggeitata.

— Il *Constitutionnel* pubblica un quarto articolo del sig. Grandguillot col solito titolo *L'Austria e la Venezia*. Ne riferiamo la conclusione:

« Infine quale è il punto di transazione in cui possono coincidere gli interessi opposti dell'Italia e dell'Austria? Noi sappiamo che la cosa è difficile, ma non la crediamo impossibile. Noi possiamo comprendere che l'Austria non voglia vendere una provincia che è in suo possesso, ma non comprenderemo che essa respingesse una combinazione che spetta alla politica di scoprire, di maturare, e che un congresso solo può sancire nell'interesse del buon diritto, dell'equilibrio dell'Europa e della pace del mondo. »

— Venezia è immondata da proclami rivoluzionari; le principali vie di quella città sono per ogni dove seminate di piccoli pezzi di carta, ove sta scritto: « Sì » per esprimere l'universale desiderio di venire all'annessione, come vi si venne nelle altre parti d'Italia.

— Da una corrispondenza di Vienna al *Times* rileviamo che il conte Rechberg chiese realmente le sue dimissioni; non fu accolta sin qui la sua domanda per ciò solo che si

attende la risposta del barone Hubner a cui venne offerto il portafogli.

Il signor Hubner veniva chiamato per dispaccio telegrafico a Vienna, dove trovavasi tuttora ma in istrettissimo incognito.

— Leggesi nella *Gazzetta delle Poste*, in data di Francoforte, 31 dicembre:

Assicurasi che nei circoli della Dieta germanica trattasi di presentare a quest'Assemblea, in una delle prime sedute, una proposta relativa al decreto del commissario generale delle Marche, il quale, com'è noto, dichiarò Trieste una città italiana. La Dieta chiederebbe al gabinetto di Torino una spiegazione categorica sulle asserzioni del Commissario delle Marche.

— La *Bullier* annunzia che il nuovo re di Prussia assume il titolo di Federico Guglielmo V e conseguentemente rinuncia, come Napoleone III, al prenome di Luigi.

— Secondo la *Gazzetta di Torino* la partenza del Principe di Carignano e di Nigra per Napoli sarebbe stata differita al giorno d'oggi, giovedì.

— Una lettera da Parigi all'*Indépendance Belge*, dice che il conte Gropello, nostro incaricato di affari, era presente al ricevimento alle Tuileries ad onta dell'interruzione delle relazioni diplomatiche tra il nostro governo e quello di Francia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10

Torino 9 — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto del 6 gennaio, nel quale si dichiara che il Quartier Generale principale dell'Armata comandata dal Re nel mezzogiorno d'Italia s'intenderà sciolto dal 1.º corrente.

È istituito un comitato consultivo per le ferrovie. Vi prenderanno parte, per Napoli e Sicilia, Giura, Ferraro, Cacace e professor Michele Amari.

Vienna 7 — Il cambio d'Augusta in argento ha fatto 149.

Parigi 8 — La Banca di Francia ha portato lo sconto al 7.

Napoli 10

Torino 9 — Si legge nel *Constitutionnel* del 9: Credesi generalmente che nel caso che la squadra francese lasciasse in questi giorni Gaeta, andrebbe ad incrociare per qualche tempo nell'Adriatico.

Napoli 10. Torino 9.

Parigi. Berlino 8. — Venne pubblicato il proclama del Re. Tratta prima degli affari interni — dice che lo sviluppo della forza armata è per la Prussia una condizione della sua potenza per mantenere il suo grado in Europa. Dice « che manterrà e consoliderà la costituzione e le leggi del Regno. Come principe tedesco ha l'obbligo di fortificare la Prussia nella posizione che deve prendere per la salute di tutti gli Stati tedeschi. — aver fiducia nella pace europea — nondimeno potrà sorgere qualche pericolo per la Prussia e per la Germania. Possa allora il coraggio, che ha animato la Prussia nelle grandi epoche della sua storia, trovarsi in me e nel mio popolo, e questo popolo seguirmi con ubbidienza e fedeltà. »

Napoli 10 — Torino 9.

Parigi 9 — Vienna — Amnistia generale agli Ungheresi — Assicurasi che la Dieta Ungherese si riunirà il 2 aprile.

J. COMIN. Direttore